Dopo le dimissioni del premier e di quattro ministri

Negoziati in Portogallo per risolvere la crisi

Tutti i partiti favorevoli a proseguire la formula della coalizione - Palma Carlos riconferma a Spinola le proprie dimissioni - Dichiarazione del segretario del PCP Cunhal: il processo di democratizzazione deve proseguire

LISBONA, 10

Le forze politiche portoghesi sono alla ricerca di una soluzione della crisi provocata da dissensi all'interno della compagine governativa. Si sono dimessi il primo ministro Adelino da Palma Carlos, il vice primo ministro Francisco Sa Carneiro, il ministro della difesa tenente colonnello Mario Firmino Miguel, il ministro dell'economia Vasco Vieira de Almeida, il ministro degli interni Joaquim Jorge Magalhaes Mota e, in un secondo momento, la dottoressa Maria de Lurdes Belchior, segretario di stato agli affari culturali e alla ricerca scientifica, il dott. Orlando de Carvalho, segretario di stato alla riforma dell'istruzione, il dott. Avelar Nunes, segretario di stato per la gioventù e l'azione sociale scolastica, e l'ing. P. de Fonseca, segretario di stato alla amministrazione scolastica (tutti questi segretari di stato appartengono al ministero dell'istruzione e della cultura).

Ufficialmente le dimissioni a catena sono avvenute perché il primo ministro non ha ottenuto dal consiglio di stato i più ampi poteri che aveva chiesto (gli altri ministri e segretari di stato lo hanno seguito per solidarietà politica). Si sa però che fra da Palma Carlos e i ministri comunisti e socialisti erano insorti seri contrasti sulla politica economica, sulle trattative con i movimenti di liberazione per porre fine alle guerre coloniali e su alcune nomine di esponenti legati al deposto regime fascista, come Veiga Simao, alla carica di delegato permanente del Portogallo all'ONU.

Secondo alcune fonti ufficiose, da Palma Carlos era accusato, in sintesi, di seguire una linea economica dannosa agli interessi nazionali e popolari, di ostacolare la decolonizzazione e di favorire il ritorno a posti di responsabilità di elementi reazionari e fascisti. Su quest'ultimo problema, vi sono state pubbliche ed energiche prese di posizione dei partiti comunista e socialista.

Un altro aspetto della situazione politica portoghese è il contrasto insorto fra il presidente della repubblica generale de Spinola e gli altri membri del consiglio di stato. Secondo l'Associated Press, anche de Spinola avrebbe chiesto più ampi poteri. Lo rendono noto — afferma la agenzia — «fonti attendibili». In particolare de Spinola avrebbe proposto di tenere il 31 ottobre prossimo le elezioni presidenziali, da cui egli stesso intende uscire confermato nella sua carica, che attualmente ha un carattere provvisorio, e di rinviare invece dalla primavera del 1975 al 1976 le elezioni politiche generali per l'assemblea costituente. La proposta non sarebbe piaciuta soprattutto ai giovani ufficiali del Movimento delle forze armate, e sarebbe stata respinta a grande maggioranza dal consiglio di stato, con quindici voti contrari, tre astensioni e tre favorevoli.

Le dimissioni di da Palma Carlos e degli altri membri del governo sono già state accettate dal capo dello stato. In base alla costituzione transitoria vigente, l'uscita del primo ministro dal governo non implica quella di tutti gli altri ministri, segretari e sottosegretari. Si tratta quindi semplicemente di sostituire il *premier* e gli altri dimissionari.

Nella tarda serata si è appreso che il presidente portoghese Antonio de Spinola ha esortato il primo ministro dimissionario Adelino da Palma Carlos a costituire un nuovo governo, ma Palma Carlos ha risposto che non farà ritorno alla guida di un gabinetto ministeriale se non verranno indette quanto prima elezioni nazionali, per legittimare la presidenza stessa. Palma Carlos pretende inoltre l'immediata promulgazione di una Costituzione provvisoria ed il conferimento di maggiore autorità al primo ministro, ivi compreso il diritto di nominare egli stesso il suo gabinetto. Negli ambienti degli osservatori non si esclude che da Palma Carlos riprenda le redini del governo provvisorio. Ciò si saprà però soltanto venerdì dopo un'altra riunione del Consiglio di Stato.

I principali partiti portoghesi (quello comunista, quello socialista, il Movimento democratico popolare, che ha un ministro senza portafogli, il prof. Pereira de Moura, e lo stesso Partito popolare democratico, di tendenza socialdemocratica, al quale appartengono due dei ministri dimissionari, Sa Carneiro e Magalhaes Mota) hanno tutti dichiarato di essere favorevoli alla prosecuzione dell'attuale formula governativa, cioè ad un governo di coalizione.

Il segretario generale del PCP, Alvaro Cunhal, che è ministro di stato, ha detto che la crisi «è un episodio», che la situazione è «in pieno sviluppo» e che il processo di democratizzazione deve «proseguire normalmente». L'obiettivo dei comunisti è di «trasformare il processo attuale in una democrazia stabile».

Circa i successori di da Palma Carlos, si fanno i nomi del prof. Miller Guerra, senza partito favorevole ad una rapida decolonizzazione, e dell'ing. Henrique de Barros, socialista.

Si chiamerà «sul mio cadavere»

Gruppo terroristico creato in Israele per agire in Libano

TEL AVIV, 10

Una banda terroristica che si prefigge lo scopo di assassinare tutti i membri della resistenza palestinese è stata creata in Israele. La banda (che trae ispirazione dalle analoghe organizzazioni segrete Irgun Zvai Leumi e Stern, che seminarono il terrore fra gli arabi palestinesi negli anni '40, e assassinarono anche il rappresentante dell'ONU, conte Bernadotte) si chiamerà «July», che in ebraico significa «sul mio cadavere» (sottinteso, sembra: «dovrete passare prima che, eccetera»).

Un portavoce dell'organizzazione ha dichiarato che la banda ha già raccolto oltre trecento uomini, tutti ex militari, e conta di arruolarne almeno diecimila. «Intendiamo formare reparti — ha aggiunto — che operino in territorio nemico senza uniformi israeliane, senza distintivi di identificazione, senza essere responsabili verso il nostro esercito o il nostro governo. Il nostro obiettivo è di eliminare i terroristi (cioè i membri della resistenza palestinese, n.d.r.) dalla "terra di El Fath" nel Libano meridionale, per farne una zona smilitarizzata».

Il portavoce ha detto inoltre che l'organizzazione sarà posta sotto il comando del generale Ariel Sharon, l'autore dell'attraversamento del Canale di Suez durante la guerra d'ottobre. Sharon, che è ora nella riserva, non è nuovo a imprese del genere. Comandò infatti, in tempo «di pace», un reparto che distrusse un villaggio giordano, seppellendo sotto le macerie gran parte degli abitanti, comprese donne e bambini.

Il rapporto presentato da una commissione nominata dal governo israeliano sulla strage di Maalot contiene una chiara critica al gen. Dayan, allora ministro della Difesa, e al gen. Gur, attuale capo di stato maggiore dell'esercito, per non aver «attribuito alcuna importanza» alle lettere che erano state loro dirette nella mattinata (dai tre palestinesi che avevano preso in ostaggio 85 ragazzi in una scuola), ritenendo che la sola base dei negoziati fosse quanto essi affermavano per mezzo dei megafoni».

Nella strage, avvenuta quando il governo, a cui «erano state fornite informazioni inesatte e incomplete», ordinò all'esercito di attaccare la scuola, morirono 31 persone, fra cui i tre membri del «commando» palestinese e 22 studenti. Nella discussione sul rapporto, Dayan ha affermato che «con i terroristi non si deve trattare mai».

* * *

IL CAIRO, 10

I ministri del petrolio dei paesi arabi hanno deciso di revocare l'embargo applicato all'epoca della guerra d'ottobre contro l'Olanda, accusata di essere filo-israeliana.

L'agenzia egiziana MEN annuncia che, su richiesta sovietica, il viaggio del ministro egiziano degli esteri Fahmi in URSS è stato rinviato dal 15 luglio al prossimo ottobre. Fahmi doveva preparare la visita a Mosca di Sadat. La MEN precisa che Breznev ha inviato a Sadat un messaggio in cui gli spiega che «certe circostanze non hanno permesso ai dirigenti sovietici di preparare la visita della delegazione egiziana e i negoziati bilaterali previsti». Il rinvio è quindi necessario «per preparare sufficientemente questa importante riunione».

Universitari in fermento a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 10

La calma apparente «dopo Peron» è stata interrotta ieri da una manifestazione permanente decretata dalla università di Buenos Aires. Lo ha annunciato Miguel Talento, leader della «federazione universitaria per la liberazione nazionale» (di ispirazione peronista) che insieme a Jose Pablo Ventura, dirigente della gioventù universitaria peronista (l'ala sinistra del movimento) ha conversato con Solano Lima affinché questi non rinunci alla carica di rettore dell'Università.

Solano Lima sembra però che voglia confermare le proprie dimissioni date il giorno della morte di Peron perché il ministro del Benessere sociale e segretario del leader peronista, Lopez Rega, non gli permise di entrare nella residenza presidenziale a rendere omaggio alla salma del Presidente scomparso.

Da oggi intanto nelle facoltà sono iniziate le assemblee «per evitare, qualora Solano Lima confermi definitivamente le proprie dimissioni, che l'università cada nelle mani di opportunisti».

Per l'incursione nello studio del medico di Ellsberg

Watergate: interrogato Kissinger

Nuovo documento sui tentativi di Nixon di insabbiare lo scandalo

WASHINGTON, 10

Il segretario di Stato Henry Kissinger ha deposto oggi per un'ora e mezzo al processo degli «idraulici» (gli agenti che penetrarono nello studio del medico di Ellsberg) ed ha affermato di non aver mai chiesto che un profilo psicologico venisse preparato nel 1971 su Daniel Ellsberg, il funzionario che rese pubblici i dossier segreti sulla guerra al Vietnam.

Kissinger ha risposto a sole tre domande, una rivoltagli dall'avvocato di John Ehrlichman e le altre due dall'assistente del procuratore speciale per il caso Watergate. Gli avvocati di Ehrlichman hanno convocato Kissinger nel tentativo di smuotere la credibilità di un testimone d'accusa chiave, David Young, che lavorò separatamente alla Casa Bianca tanto per Kissinger che per Ehrlichman. Un funzionario della CIA aveva dichiarato che Young gli disse nell'agosto 1971 che tanto Kissinger che Ehrlichman avevano chiesto all'agenzia di preparare uno studio psicologico di Ellsberg, l'uomo che due mesi prima aveva passato ad alcuni giornali documenti segreti del Pentagono concernenti la guerra vietnamita. Kissinger, come si è detto, ha negato.

La commissione Giustizia della Camera ha rilasciato un nuovo documento che proverebbe ulteriormente la responsabilità di Nixon nei tentativi di insabbiare lo scandalo Watergate. Si tratta della trascrizione di una conversazione avvenuta alla Casa Bianca secondo cui in merito all'inchiesta condotta dal Senato sul caso Watergate il presidente Nixon ha detto: «Voglio che voi tutti la insabbiate, lasciate che si appellino al quinto emendamento, copertura o qualsiasi altra cosa...».

I commenti di Nixon — che ne confermono le responsabilità — compaiono alla fine della conversazione intercorsa il 22 marzo 1973 tra il presidente e H.R. Haldeman, John Ehrlichman, John Dean III, e l'ex ministro della Giustizia Mitchell.

Gran parte della conversazione di quel giorno appare essere stata dedicata all'esame delle udienze ormai imminenti della Commissione senatoriale d'inchiesta sul caso Watergate.

Importante incontro a Bruxelles

CGIL, CISL e UIL discutono alla CEE la situazione italiana

Sottolineata dalle due delegazioni l'esigenza che eventuali prestiti internazionali siano utilizzati soprattutto per nuovi investimenti

LISBONA — I cinque ministri che hanno dato le dimissioni provocando la crisi del primo governo democratico del Portogallo (in alto, da sinistra a destra): Francisco Sa Carneiro, Adelino Palma Carlos ex primo ministro, Vasco Vieira de Almeida (in basso da sinistra a destra) Joaquim Jorge Magalhaes Mota, Mario Firmino Miguel

Nostro servizio

BRUXELLES, 10.

Rappresentanti di CGIL, CISL e UIL si sono incontrati oggi a Palazzo Berlaymont, sede della Commissione CEE, con alcuni membri dell'Esecutivo europeo. I colloqui hanno avuto come temi principali la situazione economica e sociale del nostro paese e l'atteggiamento del movimento sindacale italiano nei confronti dei recenti decreti fiscali del governo Rumor.

L'importanza dell'incontro odierno, come ha sottolineato il compagno Bonaccini della segreteria confederale CGIL, sta principalmente nel fatto che esso costituisce «il momento iniziale di un nuovo metodo nei rapporti fra movimento sindacale ed istituzioni comunitarie». Il compagno Didò ha rilevato che la riunione avviene in concomitanza della visita a Roma del Presidente della Commissione CEE, Ortoli, e che «per la prima volta l'esecutivo europeo avrà modo di confrontare direttamente i giudizi espressi dal governo italiano con quelli del movimento sindacale».

Anche il vice presidente della Commissione esecutiva, Haferkamp, ha dato un giudizio positivo dell'incontro ed ha espresso la volontà della Commissione di sviluppare nel futuro questo genere di contatti. Con Haferkamp partecipavano alla riunione i due commissari italiani, Spinelli e Scarascia Mugnozza. Nel merito della discussione odierna, sono stati rilevati dalla delegazione sindacale alcuni importanti elementi di concordanza con le analisi e i giudizi della Commissione CEE sulla situazione italiana.

I rappresentanti della Commissione hanno, ad esempio, affermato che il risanamento della situazione economica italiana deve avvenire tramite misure che rispondano a criteri di «equità sociale» e che non rappresentino interventi restrittivi fini a se stessi. E' palese il contrasto fra questi giudizi ed i recenti decreti fiscali.

La Comunità è convinta — hanno affermato i rappresentanti della Commissione — che la soluzione dei problemi italiani passi attraverso una migliore utilizzazione delle risorse, sia quelle presenti nel paese sia quelle che potranno essere rese disponibili sulla base di una maggiore solidarietà comunitaria. A quest'ultimo proposito la Commissione ha ribadito il suo impegno per l'attuazione delle politiche regionali e sociali della Comunità, di cui il nostro paese potrebbe essere fra i principali beneficiari. La Commissione ha annunciato inoltre che essa presenterà al prossimo consiglio dei Ministri CEE delle finanze — che si terrà all'inizio della prossima settimana — alcune proposte intese a fornire una «garanzia comunitaria» ai prestiti che i paesi membri con difficoltà nelle proprie bilance dei pagamenti desiderassero contrarre sul mercato internazionale.

Ampio accordo tra le due delegazioni vi è stato sul fatto che gli eventuali prestiti internazionali non dovranno essere utilizzati semplicemente per appianare le situazioni di deficit, ma soprattutto per porre in atto nuovi investimenti. I rappresentanti sindacali hanno indicato le priorità nei settori di investimento indicate dal movimento sindacale italiano: agricoltura, produzione energetica, trasporti, edilizia sociale e grandi opere pubbliche. Tali priorità «non rispondono solo ad esigenze sociali, ma sono nell'interesse dello sviluppo economico generale», ha ricordato il compagno Bonaccini.

Da parte sindacale è stato espresso anche un netto disaccordo riguardo ad alcune indicazioni di politica economica presenti nei più recenti documenti comunitari: quelle in particolare che affermano la priorità delle misure antiinflazionistiche sulla difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

L'inflazione nel nostro paese è dovuta ad una carenza dell'offerta, dei livelli produttivi, oltre che alla presenza di fasce di consumi improduttivi; non vi è nulla di più pericoloso, quindi, di una «stretta» indifferenziata i cui risultati sull'inflazione sono dubbi, mentre sarebbero nettamente negativi gli effetti sui livelli di produzione ed occupazione.

Paolo Forcellini

Al Parlamento di Strasburgo

Amendola: non è solo economico il malessere attuale dell'Europa

Vi è alla base anche la crisi politica e sociale dei singoli paesi - «Occorre attuare politiche di riforme e di programmazione democratica» - I rapporti Est-Ovest

Nostro servizio

STRASBURGO, 10

Con l'inizio di un dibattito fiume sullo statuto della società per azioni europea, la cui conclusione è prevista per la mattinata di giovedì, il Parlamento europeo ha proseguito oggi i lavori della sua ultima sessione prima delle vacanze estive apertesi nel tardo pomeriggio di ieri.

Nella seduta pomeridiana di ieri, nell'aula di Strasburgo aveva luogo un dibattito generale sullo stato della comunità, nel corso del quale erano intervenuti il ministro degli esteri francese Sauvagnargues, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri della CEE dal primo luglio, ed il presidente della Commissione esecutiva, Ortoli.

Con un discorso che dai rappresentanti dei vari gruppi politici è stato definito «generico», il ministro Sauvagnargues, che veniva direttamente da Bonn dove aveva partecipato ai colloqui tra Giscard d'Estaing e il cancelliere Schmidt, ha indicato la linea che il governo francese intende seguire per «apportare all'opera della costruzione europea un contributo prezioso». Per Sauvagnargues compito fondamentale del momento, di fronte alla «crisi grave, che non servirebbe ignorare», è quello di conservare quanto finora è stato fatto nella costruzione europea. Egli si è espresso per il rispetto degli obblighi internazionali della comunità concernenti la politica mediterranea, la politica di amicizia con i paesi associati ed il miglioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, ed ha posto come questione prioritaria e condizione per «evitare lo sbriciolamento dell'Europa e lo sfacelo dell'edificio comunitario» l'elaborazione e la messa in opera di una politica energetica della Comunità. Secondo Sauvagnargues bisogna progredire con prudenza, con realismo e determinazione, concedendosi una «pausa di riflessione».

Intervenendo nel dibattito il compagno Giorgio Amendola, presidente del gruppo comunista, dopo aver preso atto del fatto che il presidente del consiglio ed il presidente della commissione sono coscienti della gravità della crisi, ha affermato che, di fronte al pericolo che tutto crolli, è «impossibile la politica della modestia, del buon senso, della pausa di riflessione». Dobbiamo aver coscienza — ha proseguito Amendola — che la crisi è destinata ad aggravarsi durante i mesi estivi.

Di fronte a questa situazione i discorsi sul coordinamento monetario e sulla ripresa del «serpente» non reggono, anche perché la crisi della comunità non deriva soltanto dalla crisi economica. Vi è alla base anche la crisi politica e sociale dei singoli paesi, dove i contrasti di classe diventano sempre più acuti per la crescente presa di coscienza delle masse lavoratrici che a pagare le conseguenze debbono essere esse soltanto. Si tratta quindi di attuare politiche di riforme e di programmazione democratica che siano capaci di modificare i vecchi meccanismi di sviluppo.

Riferendosi al rispetto degli obblighi internazionali e in particolare allo sviluppo di una politica mediterranea, di cui aveva parlato il ministro Sauvagnargues, il compagno Amendola ha sostenuto la necessità di una politica di cooperazione europea. «Noi vogliamo una comunità europea — ha ribadito Amendola — né antiamericana, né antisovietica, che nel quadro di una politica di collaborazione e di distensione sappia sviluppare rapporti di amicizia sia con l'est che con l'ovest». E qui l'oratore ha chiesto un'iniziativa comunitaria capace di rilanciare la conferenza di Ginevra, per un superamento delle attuali difficoltà.

Avviandosi alla conclusione Amendola ha contestato che attraverso «vertici», così come essi hanno avuto luogo finora, si possa uscire dalla crisi. Occorre che essi siano innanzitutto preparati dalla coscienza dei popoli, nella cui unione soltanto risiede la saldezza dei singoli paesi e dell'Europa. «Quest'Europa esige una costruzione democratica — ha sottolineato Amendola — che vada al di là dei trattati di Roma e che possa avere nel Parlamento una istanza democratica capace di indicare ai popoli una prospettiva di sviluppo fondata sull'unità di tutte le forze democratiche».

Michele Ingenito

Etiopia: riforme costituzionali chieste dai militari

ADDIS ABEBA, 10

Con una «dichiarazione di intenti» resa pubblica ieri, a tredici giorni di distanza dalla virtuale assunzione dei poteri da parte delle forze armate, i militari hanno ribadito il loro proposito di moderare la struttura sociale del paese senza «spargimento di sangue» salvaguardando il governo civile.

La radio governativa, il cui controllo è stato assunto dai militari, afferma che messaggi di solidarietà pervengono da ogni angolo del paese incluse le zone rurali, dove si sarebbero invece potuti formare movimenti ostili alle innovazioni propugnate dai militari. Nella dichiarazione di ieri i militari hanno affermato di caldeggiare riforme costituzionali e sociali e ribadito al contempo la loro lealtà all'imperatore, che hanno tuttavia declassato al rango di figura simbolica. Nel contempo i militari hanno garantito di volersi adoperare per assicurare il buon funzionamento del governo del Primo ministro Makonnen.

Diversi artistocratici, fra cui il principe Mesfin Seleshi, forse il maggior latifondista dell'Etiopia, continuano ad eludere i mandati di arresto spiccati contro di loro dalle autorità militari. Contro questi ed altri elementi definiti «reazionari e profittatori» i militari hanno emesso un ultimatum per cui o si costituiscono entro venerdì o tutte le loro proprietà verranno confiscate.

Il generale e senatore Esayas Gebre Selassie è divenuto il sessantaseiesimo personaggio di primo piano arrestato dai militari negli ultimi quattro mesi. Il suo fermo è stato operato da reparti di soldati che lo hanno prelevato direttamente nella sua residenza di Addis Abeba. L'annuncio dell'arresto è stato dato dall'emittente di stato.

Il quotidiano governativo in lingua amarica *Addis Zenen* promette un'amnistia a favore dei guerriglieri del Fronte di liberazione eritreo. Pur senza nominare i separatisti direttamente, il quotidiano scrive che i cittadini etiopici che si sono rifugiati sulle montagne e all'estero a causa di iniquità amministrative possono tornare a lavorare per l'unità nazionale. La notizia non ha il peso di un decreto ufficiale ma riflette i mutamenti sopravvenuti in Etiopia dalla sedizione militare dello scorso febbraio. Prima, infatti, il governo non ammetteva neppure l'esistenza dei guerriglieri.

Voci di un eventuale incontro Schlesinger-Grechko

WASHINGTON, 10.

La possibilità di un incontro tra il segretario alla difesa James Schlesinger e lo omologo sovietico maresciallo Andrei Grechko sarebbe all'esame del dipartimento della Difesa.

Lo riferisce il *Washington Post* riferendosi a «notizie attendibili» resesi disponibili a Mosca durante il recente vertice russo-americano»

Intensi colloqui con Ceausescu

Oggi Tito conclude la visita in Romania

BUCAREST, 10

(S. G.) — Il presidente jugoslavo Tito concluderà domani la sua visita ufficiale di quattro giorni in Romania.

Anche oggi Tito ha proseguito i suoi colloqui con il presidente romeno Ceausescu a Neptun, nella residenza estiva di questi sul litorale del mar Nero.

I due presidenti hanno a lungo discusso sulla situazione politica internazionale e sui rapporti bilaterali ai quali si dà molta importanza e che dovrebbero avere un nuovo impulso da questo incontro al vertice romeno jugoslavo.

Tito e Ceausescu rientreranno a Bucarest domani mattina. Dopo la firma di alcuni documenti comuni il presidente jugoslavo ripartirà per Belgrado.

Scioperi compatti

(Dalla prima pagina)

prioritarie e non finalizzate ad uno sviluppo dell'occupazione, in primo luogo nelle regioni meridionali». Dopo aver sottolineato l'esigenza di una continuità dell'azione del movimento sindacale su questi obiettivi «fondamentali e irrinunciabili» la FLM afferma che «la stessa azione rivendicativa per l'unificazione del trattamento di contingenza, per il salario garantito, per la regolamentazione del lavoro precario, la lotta di fabbrica per la difesa delle condizioni di lavoro contro ogni tentativo padronale di riconquistare la libera determinazione dei tempi, degli organici, degli orari di fatto, sono quindi considerate parti integranti di questo impegno strategico del movimento sindacale italiano».

La FLM ha deciso di adottare i seguenti orientamenti da sostenere in primo luogo nel Direttivo della Federazione sindacale:

1) promuovere nei tempi più brevi un incontro tra la Federazione Cgil, Cisl, Uil e i gruppi parlamentari dei partiti democratici affinché il Parlamento introduca modifiche sostanziali nei decreti governativi; 2) promuovere immediatamente uno sciopero generale nazionale che sostenga l'azione della Federazione per la modifica radicale dei decreti governativi, il superamento della stretta creditizia, il rilancio degli investimenti nel Sud e la concreta difesa dei bassi redditi (dalla politica dei prezzi alla conquista del collegamento fra pensione e salari); 3) predeterminare concrete iniziative di lotta di settore e di territorio per l'attuazione di programmi straordinari di investimenti: *a)* nei grandi centri del Mezzogiorno; *b)* nell'agricoltura; *c)* nel settore del trasporto collettivo; *d)* nel settore della sanità e della scuola; 4) chiamare tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego ad una comune iniziativa per definire le prime misure urgenti di una riforma della pubblica amministrazione che colpisca con atti significativi le zone di inefficienza, di clientelismo e di parassitismo; 5) concludere entro la metà di settembre la consultazione dei lavoratori sulla piattaforma confederale per l'unificazione del trattamento di contingenza, il salario garantito e la regolamentazione del lavoro precario in modo da aprire senza ulteriori indugi la vertenza su questi temi con le controparti padronali».

I lavoratori delle costruzioni si preparano — in assenza di risposte chiare e positive del governo alla drammatica crisi del settore — ad un nuovo sciopero generale della intera categoria entro il mese di luglio, «attorno al quale costruire momenti di solidarietà attiva delle altre categorie e di tutte le forze democratiche».

La proposta di una azione a carattere nazionale degli edili è stata fatta dal segretario generale della FILLEA-CGIL, Truffi, nella relazione al comitato direttivo della FLC (Federazione Unitaria Lavoratori Costruzioni), riunito ieri a Roma. Il governo — ha detto Truffi — è venuto meno particolarmente per quanto riguarda i problemi dell'edilizia, a precedenti e precisi impegni assunti durante i contatti avuti con i sindacati.

La situazione dell'industria delle costruzioni — si è fatto rilevare — è tra quelle che debbono destare la maggiore preoccupazione. Alcune previsioni sono drammatiche: si parla di 6-700 mila (forse più) disoccupati nel giro di qualche mese. Esiste d'altra parte l'oggettiva minaccia del blocco completo di tutte le opere pubbliche in corso, in assenza del rifinanziamento dovuto al pauroso aumento dei costi e alla stretta creditizia. Questo fenomeno è già in atto in molte zone meridionali (Sicilia, Puglia, Lucania, Abruzzi), ma anche al centro (Lazio e Roma in particolare) e al nord (Milano, Lecco).

La piena partecipazione dei lavoratori chimici agli scioperi regionali fin qui svolti e l'impegno con il quale si apprestano alle prossime scadenze, esprime in termini inequivocabili il giudizio della categoria sui recenti provvedimenti del Governo e rappresenta una prima risposta, ai provvedimenti adottati che colpiscono gravemente i lavoratori e le classi meno abbienti.

Si tratta ora di sviluppare un programma di lotta su obiettivi precisi e tra loro strettamente collegati quali l'organizzazione del lavoro, l'occupazione, il salario, per cui — affermano i tre sindacati chimici — il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL di sabato 13 luglio dovrà fissare i tempi necessariamente brevissimi: 1) di un momento generale di lotta per costringere il governo a modificare i provvedimenti decisi e ad imboccare gli indirizzi proposti dal sindacato per uscire dalla crisi modificando il modello di sviluppo e avviando una credibile politica di riforma; 2) di una conferenza dei delegati di base da realizzarsi nel Mezzogiorno; 3) della apertura con le controparti interessate della vertenza sulla contingenza.

La DC e la crisi

(Dalla prima pagina)

vore delle tesi sostenute dal ministro Colombo e dai settori favorevoli alla linea del Tesoro. Ne consegue che il carattere negativo — e fortemente pericoloso — di alcuni dei provvedimenti varati sabato scorso dal governo porta essenzialmente il marchio di una scelta che è stata, anzitutto, della segreteria democristiana. Ed è principalmente contro la attuale dirigenza d.c. che si rivolgono critiche e riserve per un «pacchetto» che non solo non garantisce una soluzione dei gravi problemi del paese, ma che anzi rischia in parte di aggravarli.

Il terreno della politica economica — che il sen. Fanfani ha cercato di tenere accuratamente fuori della tortuosa opera di preparazione del CN democristiano —, appare dunque come quello dove le responsabilità dello Scudo crociato sono le più pesanti. Sarebbe di estrema gravità se il dibattito nel Consiglio nazionale non ne facesse uno dei perni di discussione e di autocritica. Il sen. Morlino, moroteo, intervenendo all'assemblea dei senatori dc, ha detto che il dibattito tra i dc dovrà affrontare i temi che riguardano il *referendum*, i fatti di Brescia, le elezioni sarde, la crisi di governo, «*le vicende della Direzione e il convegno dei giovani*», ma si tratta — ha soggiunto l'esponente dc — «*di saper cogliere il significato essenziale di questi fatti, di capire come e perché un ciclo della nostra vita democratica si va concludendo e un altro nuovo si apre*». «*Certo* — ha detto Morlino — *il rinnovamento dc deve essere reale e non apparente, non si tratta tanto di sostituire persone e generazioni, quanto di sostituire la qualità dei comportamenti*». Il sen. Gonella, invece, ha colto l'occasione dell'assemblea del gruppo per tentare di rilanciare un'ipotesi centrista, la quale, ha detto, «*potrebbe funzionare ancora*».

Il ministro De Mita, basista, con una intervista all'*Espresso* ha cercato dal canto suo di rinverdire una ipotesi «generazionale» per la direzione della DC, sulla scorta della esperienza passata che prese il nome da S. Ginesio (segreteria Forlani, vice-segreteria De Mita, approdo politico di centro-destra). Secondo De Mita, la sua corrente è contraria al «direttorio», e non vi prenderebbe parte nel caso in cui il nuovo organo fosse costituito. «*Fanfani e Moro* — ha soggiunto De Mita — *non possono che continuare a vivere di espedienti sull'attuale equilibrio dei gruppi tradizionali*»; e a proposito di possibili cambiamenti alla testa della DC, ha detto ancora: «*E' difficile prevederlo... Forse alla prossima crisi di governo, se ci va Fanfani...* (cioè, se Fanfani va alla Presidenza del Consiglio? - NdR).

Quanto al rinvio del Consiglio nazionale, il fanfaniano on. Natali ha confermato con una dichiarazione all'*Italia* che l'impianto di aerazione di piazza Sturzo non c'entra per nulla. Il CN, ha detto, è stato spostato al 18 «*per dare l'avvio a quel dibattito interno, approfondito, sui problemi del partito da portare avanti in tutte le sedi e da concludersi al Congresso*». «*Se l'ufficio politico si inquadra in questo contesto* — ha detto l'esponente fanfaniano — *e può essere uno strumento utile per l'ampliamento di questo dibattito, noi di "Nuove cronache" siamo favorevoli*». Non tutti i fanfaniani hanno fatto, però, dichiarazioni così disponibili nei confronti del «direttorio». E' evidente anche che tutti i gruppi e sottogruppi dc si stanno chiedendo che cosa in concreto la nascita di questo organismo potrà rappresentare.

Ieri il presidente del Consiglio, Rumor, si è incontrato prima con il ministro Colombo, poi con il segretario del PSI, De Martino.

Il Comitato Direttivo, il Consiglio Accademico, il Consiglio Generale e il Segretario Generale partecipano con profondo dolore la scomparsa di

PIETRO CAMPILLI

Presidente dell'Istituto Accademico di Roma

e ne ricordano con gratitudine pari al rimpianto l'alto prestigio e l'illuminato fervore coi quali ha promosso e guidato dalla fondazione l'attività dell'istituzione e la sua presenza nella vita culturale e sociale del nostro Paese.

Scifoni Carlo & C.
Corso Francia, 32.77.777

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 58.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.300, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 650, festivo L. 900, Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200 - 350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilio-Romagna L. 100-190; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19